

In memoria di Alberto De Bernardi

di Paolo Pezzino

È impossibile in poche righe restituire la ricchezza e complessità dell'opera di Alberto De Bernardi, la sua attività di studioso, certificata da centinaia di pubblicazioni di volumi e saggi scientifici, il suo impegno di intellettuale, curioso e inquieto, sempre pronto a lanciarsi in nuove imprese, e a tradurre nella pratica sociale gli stimoli che riceveva dai suoi studi. Cercherò di individuarne qui alcuni aspetti salienti, consapevole dei limiti di una estrema sintesi.

Laureatosi a Milano con Franco Della Peruta, aveva appreso dal suo maestro l'attenzione alla dimensione sociale dei fenomeni storici, che rompeva e innovava una tradizione prevalentemente di storia politico-istituzionale.

Già i suoi primi studi, sulla questione agraria in Italia, che sviluppavano precoci suggestioni di Emilio Sereni (ricordo che a Roma dal 20-22 aprile 1968 si tenne uno storico convegno internazionale, promosso dall'Istituto Gramsci dal titolo "Agricoltura e sviluppo del capitalismo", con la partecipazione, fra gli altri, oltre che di Sereni, di Renato Zangheri, Giorgio Giorgetti, Mario Mirri, Eric J. Hobsbawm, Witold Kula, Carlo Poni, Ruggero Romano, Angelo Ventura), evidenziano questa innovativa apertura: a un saggio su *Risicoltura e capitalismo*, pubblicato su «Studi storici» nel 1976, e a un volume su *Questione agraria e protezionismo nella crisi economica di fine secolo*, edito da FrancoAngeli a Milano nel 1977, seguiva qualche anno dopo, nel 1980, un lavoro che apriva decisamente alla storia sociale, *Pellagra e alcolismo: sviluppo capitalistico e trasformazioni nella configurazione sociale del ricovo psichiatrico*, che inaugurava la sua attenzione alla storia dell'alimentazione, delle istituzioni manicomiali, della scienza psichiatrica, delle classi subalterne. Seguirà nel 1984, sempre per i titoli di FrancoAngeli, *Il male della rosa. Denutrizione e pellagra nelle campagne italiane*. De Bernardi tuttavia non abbandonerà i temi più strutturali relativi all'agricoltura come testimonia la cura, insieme a Pier Paolo D'Atto, dell'«Annale Feltrinelli» 1993, *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*,

«Storia e problemi contemporanei», n. 93, maggio - agosto 2023, DOI: 10.3280/SPC2023-093001

dove peraltro a una prima sezione dedicata a *Le strutture* seguiva una seconda su *I soggetti sociali*.

I suoi interessi di ricerca hanno spaziato in varie direzioni: la storia del fascismo e del totalitarismo, l'antifascismo, l'Italia repubblicana, i movimenti di protesta, le opere di sintesi: ricordo una *Storia dell'Italia unita*, scritta con Luigi Ganapini, pubblicata da Garzanti nel 2010, e una serie di manuali di successo, con Scipione Guarracino, a partire dall'inizio del secolo, sull'onda delle suggestioni di una riflessione (che allora coinvolgeva e appassionava accademici e insegnanti di scuola) sull'insegnamento della storia.

Sono tematiche che De Bernardi non abbandonerà mai: nel 2014 Laterza pubblicava *Un paese in bilico. L'Italia degli ultimi trenta anni*; nel 2017 usciva da Donzelli *Fascismo e antifascismo. Storia, memoria e culture politiche*, fortemente polemico nei confronti di un uso pubblico dell'antifascismo come risposta all'avanzata elettorale delle destre, da lui giudicato anacronistico e perdente; sempre Donzelli nel 2019 dava alle stampe *Il paese dei maccheroni*, il cui sottotitolo recita *Storia sociale della pasta*. Nel 2022 usciva per Le Monnier *Perché il fascismo ha vinto. 1914-1924. Storia di un decennio*.

Sono solo poche rapide annotazioni: per ricostruire l'itinerario intellettuale di uno studioso come De Bernardi ci vorrà una seria riflessione da parte della comunità scientifica, e l'Istituto nazionale Ferruccio Parri si impegna a organizzare nei prossimi mesi una giornata di studi in sua memoria, che ripercorra e analizzi la sua attività e il contributo fornito alla contemporaneistica italiana. Vorrei qui spendere qualche parola sull'impegno di Alberto De Bernardi nelle istituzioni culturali: va ricordato che diresse il Dipartimento di discipline storiche dell'Università di Bologna dal 2003 al 2009, quindi il dottorato di ricerca "Storia d'Europa" dal 2010 al 2013, e la Commissione ricerca del Dipartimento di storia, culture, civiltà dal 2012 al 2015. Ma va sottolineato anche l'impegno precoce esplicito all'interno della rete degli istituti storici della Resistenza e dell'età contemporanea: dal 23 settembre 1988 al 19 aprile 1996 è stato direttore scientifico dell'allora Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio di Sesto San Giovanni (oggi Fondazione Isec), nato nel 1973 con lo scopo di raccogliere, conservare e valorizzare fonti e documenti sulla storia della Resistenza e del movimento operaio. Gli subentrava in quell'incarico un altro giovane e valente studioso, da poco scomparso, Luigi Ganapini.

Dal 1996 al 1998 è stato responsabile scientifico della sezione storica dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna e membro del comitato direttivo. Quindi dal 1998 al 2002 assunse l'incarico di coordinatore scientifico dell'Insmli – Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in

Italia, di Milano (oggi Istituto nazionale Ferruccio Parri – Rete degli istituti storici della Resistenza e dell’età contemporanea), di cui fu successivamente membro del Comitato scientifico (2003-2006). Dal 2010 al 2017 fu presidente dell’Istituto storico Parri Emilia – Romagna (dal 3 settembre 2013 Istituto per la storia e le memorie del Novecento Parri E-R), assumendo contemporaneamente l’incarico di vicepresidente dell’Istituto nazionale, che coprì per due trienni, dal 2012 al 2018, coordinando in questa veste la Commissione che elaborò il nuovo statuto approvato dal Consiglio generale il 15 gennaio 2017, nel quale fra l’altro fu stabilita l’adozione della nuova denominazione di Istituto nazionale Ferruccio Parri - Rete degli istituti per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea, al posto della vecchia di Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia, valorizzando in tal modo, fin dalla denominazione, l’apertura in atto nella rete degli istituti alle tematiche più generali della storia contemporanea, oltre al tradizionale compito di raccogliere, conservare e studiare le carte della Resistenza attribuito all’Insmli dal suo fondatore Ferruccio Parri nel 1949. Quello statuto definisce ancora oggi (con poche modifiche non sostanziali apportate l’8 settembre 2022 in previsione dell’iscrizione al Runtis - Registro unico del terzo settore avvenuta il 10 novembre 2022) la struttura e le finalità della rete nazionale della quale l’Istituto milanese è capofila.

Infine, a completare il quadro di uno studioso attento all’innovazione nella trasmissione del sapere scientifico, va ricordato che fu lui a fondare nel 2005, quando era direttore del Dipartimento di discipline storiche, la rivista «Storicamente»: on line, interdisciplinare, transepocale. La diresse fino al 2015 (era stato anche membro dei comitati scientifici e direttivi di «Società e storia», «Storia in Lombardia», «Italia contemporanea»). E proprio «Storicamente» ha ripubblicato, nel n. 8 del 2024, un suo intervento sul tema *L’insegnamento della storia*, una lezione pubblica tenuta a Parma il 17 febbraio 2020 in occasione delle celebrazioni per Parma Capitale della Cultura, una riflessione sulla scia del famoso *Apologia della storia* di Bloch, nella quale De Bernardi riprende e sintetizza le sue convinzioni, maturate nel corso di decenni di ricerche e impegno civile. L’articolo è stato pubblicato il 27 settembre 2024, il giorno dopo della sua scomparsa, come omaggio della rivista al suo fondatore e a lungo direttore (https://storicamente.org/alberto-de_bernardi_insegnamento_della_storia, consultato il 6 ottobre 2024). E mi piace allora chiudere questo breve ricordo con la conclusione della sua riflessione, che riassume i criteri ai quali si è attenuto nella sua lunga attività di studioso.

Proprio per questo la storia non può emettere sentenze, non può giudicare come se fosse un tribunale, perché lo storico alla fine di un percorso

interpretativo che ha molti caratteri "indiziari" simili a quelli su cui lavora il magistrato, non è chiamato a dire chi è colpevole e chi no e non deve comminare pene. Lo storico deve invece cercare di capire e spiegare, per quanto sia possibile, perché gli attori storici abbiano fatto certe scelte e perché i fatti abbiano seguito una determinata concatenazione. Ciò non significa che nel lavoro dello storico siano assenti giudizi di valore o punti di osservazione scelti in base a opzioni etiche. Quando faccio un corso sul fascismo o sulla Resistenza i miei studenti sanno benissimo che io sono antifascista e che non ho nessuna complicità o simpatia nei confronti del totalitarismo; ciò nonostante si aspettano che il mio compito resti quello di capire e far capire cosa sia accaduto, non di definire di quali colpe si sia macchiato il fascismo o l'occupante tedesco. Da questo punto di vista il mestiere dello storico, complesso e appassionante, ha una funzione civile: fornisce strumenti che hanno la forza di proiettare la conoscenza del passato nel futuro. Ci serve per trasformare quella gerla caricata sulle nostre spalle in una lanterna di Diogene che può consentire a una società di muoversi nel futuro consapevolmente.

Pisa, 6 ottobre 2024